

IL SABOTAGGIO

IL RUOLO DELLA MAFIA NELLA MORTE DI ENRICO MATTEI. SECONDO LE TESTIMONIANZE DI PENTITI STORICI, COME BUSCETTA, IANNI', RIGGIO E DI CARLO, IL PRESIDENTE DELL'ENI FU UCCISO SU MANDATO DI COSA NOSTRA AMERICANA PER ELIMINARE IL NEMICO DELLE COMPAGNIE PETROLIFERE INTERNAZIONALI.

Di Alberto Di Pisa*

L'ipotesi del complotto internazionale, nella morte di Mattei, sembrerebbe avvalorata da quanto sostenuto negli ultimi anni da alcuni pentiti di mafia.

Secondo quanto riferito da costoro, in maniera pressoché concorde, Mattei sarebbe stato ucciso per fare un favore a Cosa Nostra americana che, per tale delitto, avrebbe richiesto l'aiuto, a livello esecutivo, di Cosa Nostra siciliana. La mafia d'oltreoceano, a sua volta, avrebbe agito per fare un favore a personaggi vicini alle grandi compagnie petrolifere americane alle quali non era gradita la politica del petrolio perseguita da Mattei. I boss siciliani avrebbero ottenuto il contatto con Mattei tramite Verzotto, mentre l'esecuzione sarebbe stata affidata al capomafia di Riesi, Giuseppe Di Cristina, amico di Verzotto. Alcuni mafiosi avrebbero invitato, appunto tramite Verzotto, Mattei ad una battuta di caccia in una riserva nei pressi di Catania, il che avrebbe consentito di manomettere il bireattore del presidente dell'Eni, nascondendo all'interno del velivolo un ordigno esplosivo a tempo.

Le dichiarazioni più rilevanti dei pentiti per ciò che concerne la vicenda Mattei, sono quelle di Tommaso Buscetta, Gaetano Ianni, Salvatore Riggio e per ultimo Francesco Di Carlo, il boss di Altofonte. Tommaso Buscetta ha riferito sulla morte di Enrico Mattei: "Il primo delitto 'eccellente' di carattere politico ordinato dalla Commissione di Cosa Nostra, costituita subito dopo il 1957, fu quello del presidente dell'Eni Mattei Enrico. In effetti, fu Cosa Nostra a deliberare la morte

del Mattei, secondo quanto mi riferirono personalmente alcuni dei miei amici che componevano quella Commissione, come Greco Salvatore 'Cicchiteddu' e La Barbera Salvatore. L'indicazione di uccidere il Mattei giunse da Cosa Nostra americana, attraverso Bruno Angelo (autorevole esponente della famiglia di Philadelphia), che chiese questo favore a nome della Commissione degli Usa e nell'interesse sostanziale delle maggiori compagnie petrolifere americane. Secondo quello che mi fu detto, il piano per eliminare Mattei fu illustrato in Commissione dagli stessi Greco e La Barbera (quest'ultimo - all'epoca - capo del mandamento di Palermo-Centro, cui apparteneva la mia famiglia)”.

“La decisione fu presa senza l'opposizione di alcuno, e gli unici rilievi riguardarono le modalità di esecuzione dell'omicidio e la scelta degli uomini d'onore cui affidare il compito. Fu deliberato di non usare armi da fuoco per lasciare nel dubbio la matrice del crimine, e pertanto si pensò di simulare un incidente aereo per lasciare l'episodio avvolto nel mistero. L'incarico di organizzare materialmente l'attentato fu dato a Greco Salvatore 'Cicchiteddu', il quale si avvale della collaborazione di uomini d'onore già di spicco, appartenenti a diverse province, quali Minore Antonio, Diana Bernardo, Di Cristina Giuseppe e Bontade Stefano. Quest'ultimo, anzi, pur senza dirmi nulla circa il reale scopo dei viaggi, mi portò talvolta con sé, e lo vidi incontrare Ferrera Salvatore, 'Cavadduzzu', pur senza partecipare alle loro discussioni. Ricordo in proposito che in qualcuna di queste occasioni soggiornammo in albergo, giacché (se ben rammento) durante l'istruttoria del processo dei c.d. 114 il G.I. Neri Filippo mi contestò questa circostanza, denotante una mia sicura vicinanza al Bontade”.

“Sempre secondo quanto successivamente mi riferirono Bontade, Greco e La Barbera, Verzotto Graziano (allora rappresentante dell'Agip in Sicilia) stabilì un contatto tra quel gruppo di Cosa Nostra e il Mattei, pur senza conoscere il reale motivo per cui gli era stato richiesto quel favore. Il Verzotto, infatti, era molto legato a Di Cristina Giuseppe, come ebbi modo di apprendere da quest'ultimo durante una comune detenzione all'Ucciardone verso la metà degli anni Settanta”.

“Il contatto con il Mattei attraverso il Verzotto era finalizzato a invitare il primo a una battuta di caccia - in una riserva sita nei pressi di Catania - sfruttando la notizia secondo cui il Mattei era un appassionato cacciatore. In effetti, durante questa battuta di caccia, l'aereo privato del Mattei venne manomesso o vi fu occultato un qualche ordigno esplosivo a tempo (non ho mai saputo nulla di preciso al riguardo) da parte di persone la cui identità non ho mai

conosciuto, che operarono, sfuggendo alla vigilanza esistente nell'aeroporto. Penso di poter dire, anzi, che sulle modalità operative dell'attentato nessun uomo d'onore - a eccezione degli ignoti esecutori materiali - abbia mai saputo la verità” (Verbale d'interrogatorio del 29 aprile 1994. Proc. Penale n. 349/95).

Anche Gaetano Ianni è un pentito di mafia. Le sue dichiarazioni sulla morte di Enrico Mattei, pur essendo state l'occasione per la riapertura delle indagini sulla morte del presidente dell'Eni, sono assai scarse, ma non equivocate e comunque convergenti con quelle di Buscetta: “[omissis] a conclusione di una di queste riunioni lo zio Tano si intrattenne a parlare con me e Paolello Orazio e tra le altre cose ricordo che ci parlò del caso Mattei. Voglio premettere che io non prestai molta attenzione al racconto, in quanto non mi interessava particolarmente. Attenzione prestò il Paolello. Comunque lo zio Tano in precedenza ci aveva detto di aver fatto parte della famiglia capeggiata da Di Cristina Giuseppe e che per l'eliminazione di Mattei c'era stato un accordo tra gli americani e Cosa Nostra. Che il centro di Cosa Nostra, cioè Palermo, incaricò per l'eliminazione Di Cristina Giuseppe il quale con la sua famiglia fece in modo che sull'aereo sul quale viaggiò il Mattei venisse collocata una bomba [omissis]”. (Verbale di interrogatorio del 27 luglio 1993, trasmesso dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Caltanissetta).

L'ultimo pentito di mafia che riferisce circostanze relative alla morte di Enrico Mattei è Salvatore Riggio: “Circa la morte di Enrico Mattei... tutto quanto io so... lo so per averlo sentito all'interno della famiglia di Riesi, non per scienza diretta. All'interno della famiglia si diceva che interessato alla morte di Enrico Mattei era Graziano Verzotto, già onorevole e presidente dell'Ems. Verzotto avrebbe conseguito il proprio scopo - la morte di Mattei - rivolgendosi a Beppe Di Cristina. Non so dirle se l'interesse di Verzotto alla morte di Mattei era un interesse diretto o un interesse indiretto, del quale Verzotto si faceva portatore. Graziano Verzotto era molto legato a Beppe Di Cristina e alla famiglia di Riesi. So che egli era compare di Beppe Di Cristina, per aver fatto il testimone alle sue nozze. Inoltre, molti del mio paese sono stati assunti all'Ems tramite Di Cristina e Verzotto... Sempre in ordine alla morte di Enrico Mattei, nella famiglia di Riesi si parlava di una bomba messa sull'aereo, ma io non conosco ulteriori particolari per non essermi mai stati riferiti”. (Verbale di interrogatorio del 15 luglio 1996. Proc. Penale n. 349/95).

Da ultimo Francesco Di Carlo dirà: “L'aereo sul quale viaggiava il presidente dell'Eni fu sabotato dagli uomini d'onore della famiglia mafiosa del boss di Riesi Giuseppe Di Cristina”.

Il pentito avrebbe appreso questa notizia dallo stesso Di Cristina, che gli disse di essere stato incaricato dai vertici della mafia palermitana di organizzare un attentato a Mattei per fare un favore agli “amici americani”, che avevano rapporti anche con i servizi segreti arabi.

Di Carlo aggiunge poi: “Gli americani (le famiglie mafiose siculo americane) volevano fatta questa cortesia perché questo Mattei dava molto fastidio a certi interessi petroliferi”.

Per la verità le propropalazioni dei suddetti pentiti, pur coincidendo nel nucleo fondamentale - ossia sul movente della uccisione di Mattei e l'interessamento della mafia - divergono per ciò che concerne il ruolo di Verzotto. Se, infatti, la versione dei pentiti è concorde sul fatto che il contatto tra i mafiosi e Mattei avvenne per il tramite di Verzotto, essa diverge per ciò che riguarda la consapevolezza di Verzotto su ciò che di lì a poco sarebbe accaduto a Mattei.

Mentre, secondo Buscetta, Verzotto non era a conoscenza del motivo per cui gli era stato chiesto di mettere in contatto Mattei con i mafiosi che lo avevano invitato ad una battuta di caccia; per il pentito Riggio, Verzotto, secondo quanto da lui appreso all'interno della famiglia, sarebbe stato direttamente o indirettamente interessato alla morte di Mattei.

Altra affermazione che desta perplessità è quella di Buscetta, secondo cui sulle modalità operative dell'attentato nessun uomo d'onore, ad eccezione degli esecutori materiali, peraltro rimasti ignoti, avrebbe mai saputo la verità.

Ciò potrebbe indurre a ritenere che, mentre il ruolo della mafia fu esclusivamente quello di predisporre le condizioni ambientali per rendere possibile l'attentato, distraendo Mattei con l'invitarlo ad una battuta di caccia, altri, e non certo mafiosi, ma in accordo con questi ultimi, potrebbero essere stati coloro che occultarono l'ordigno esplosivo a tempo sull'aereo di Mattei.

A tale conclusione inducono due considerazioni. I collaboratori di giustizia, nel riferire di episodi delittuosi e in particolare di omicidi, quasi sempre sono a conoscenza sia dei mandanti, sia degli esecutori, che sono noti all'interno della organizzazione mafiosa. È pertanto da considerare anomalo il fatto che nessun uomo d'onore fosse a conoscenza delle modalità esecutive dell'attentato e dell'identità degli esecutori materiali.

Se così è, ciò significa che la fase operativa (avvicinamento all'aereo di Mattei e collocazione dell'ordigno) non fu gestita dall'organizzazione mafiosa, ma da soggetti diversi.

Tale ipotesi sembra avvalorata dalle dichiarazioni fatte in proposito dai pentiti.

Buscetta, infatti, ha riferito di ignorare l'identità di coloro che collocarono la bomba, sfuggendo alla vigilanza esistente in aeroporto e Ianni si limita a dire che Di Cristina “fece in modo” che sull'aereo di Mattei venisse collocato un ordigno esplosivo.

Nessuno dei due, quindi, fa riferimento, in tale fase, ad appartenenti a Cosa Nostra.

Ma vi è di più. Da indagini condotte dalla Procura militare di Pavia è emerso che, tra il 1960 e il 1962, una delle guardie del corpo di Mattei, tale Giulio Paver, era un appartenente all'organizzazione Gladio e che si dimise dall'Eni poco dopo la morte di Mattei.

Allo stesso gruppo di Gladio cui apparteneva il suddetto Paver, risultarono aderenti anche Lucio e Camillo Grillo. Ebbene, fu proprio un mai identificato capitano Grillo, qualificatosi come capitano dei carabinieri, che ispezionò, con altri “colleghi” l'aereo che si trovava sulla pista dell'aeroporto di Catania, pronto per il decollo, ma incustodito.

Altra circostanza strana, questa. Il pilota del velivolo, infatti, all'atto della ispezione, era assente. Due ore prima del decollo del bireattore di Mattei, all'aeroporto di Fontanarossa, il pilota Bertuzzi venne chiamato al bar dell'aeroporto in quanto, così gli dissero, desiderato da Mattei.

Bertuzzi si recò al bar, ma non trovò nessuno. Nel ritornare indietro però vide scendere dal velivolo una persona in divisa che si qualificò come il capitano dei carabinieri Grillo. Insieme a lui vi erano due uomini con una tuta bianca. Alla domanda di Bertuzzi se fosse successo qualcosa, il sedicente capitano Grillo rispose che era stata fatta una ispezione, aggiungendo: “la mafia, sapete...”.

Coincidenze? Può darsi. Ma coincidenze inquietanti.

Due settimane prima, Leonid Kolosov, l'agente del Kgb, aveva avvertito Mattei dei pericoli che correva ed in particolare del fatto che le Sette Sorelle avevano deliberato la sua condanna a morte.

Sembra che Mattei avesse risposto: “Ho una guardia del corpo assai efficiente”. Ma Mattei ignorava l'esistenza di Gladio.

Mattei non voleva andare in Sicilia, sia perché qualche giorno prima era già stato a Gela per discutere di un giacimento di metano, sia perché lo insospettivano le pressioni che gli venivano fatte in merito a tale viaggio, soprattutto per i tempi brevi del ritorno e in considerazione delle minacce che, negli ultimi mesi, aveva ricevuto a causa della sua politica petrolifera volta a contrastare, come si è visto, il monopolio internazionale delle Sette Sorelle.

Sembra che a convincerlo sia stata una telefonata di Fanfani, allora presidente del Consiglio, il quale lo sollecitò ad andare per

rassicurare i siciliani che il metano sarebbe servito alla rinascita dell'Isola e non per favorire interessi estranei.

Mattei arriva in Sicilia il 26, e il giorno dopo parla a Cagliano. Lo accompagnano il presidente della Regione D'Angelo e Graziano Verzotto.

Il bireattore, a guardia del quale era rimasto il pilota Bertuzzi, doveva decollare alle 14,15. Si ricorre a dei pretesti per trattenere Mattei. Il decollo avverrà soltanto verso le 17.

Secondo un rapporto segreto della Cia del 17 aprile 1964, consegnato a Lyndon Johnson, allora divenuto presidente degli Stati Uniti, il governo Usa e le Sette Sorelle non avrebbero tratto alcun vantaggio dalla morte di Mattei, lasciando così intendere che si sarebbe trattato di un delitto maturato in casa nostra.

Ma il rapporto oltre a contraddirsi in alcuni punti (in cui si ammette esplicitamente che la scomparsa di Matteo giovò alle Sette Sorelle), conteneva anche dei riferimenti alla morte di quest'ultimo, riferimenti che risultano censurati, dato che da quel rapporto manca complessivamente una pagina.

A proposito di De Mauro, la sua scomparsa, secondo Buscetta, andrebbe ricercata nelle indagini che stava conducendo sulla morte di Mattei.

Dice Buscetta: “Stefano Bontade venne a sapere che stava avvicinandosi troppo alla verità e organizzò il prelevamento del giornalista in via delle Magnolie. Si incaricò della operazione il suo vice, Girolamo Teresi”.

* magistrato

Fonte: Euromediterraneo, giugno 2001